

continua da pag. 21

pratico, per esempio prendendo parte alla vita scolastica). Le persone che vivono in un ambiente troppo permissivo oppure in un ambiente che li controlla (oppure entrambe le situazioni, a fasi alterne) sviluppano l'incapacità di – o un'insufficiente prontezza a – trovare la propria forza interiore e le proprie motivazioni intrinseche e non sviluppano responsabilità nei confronti di sé e dell'ambiente sociale e naturale.

Il gruppo Bilanci di Giustizia offre un ottimo esempio di quello che i consumatori possono fare autonomamente – decidendo da soli – per vivere secondo i valori guida dell'essere. Purtroppo tale esempio non può essere generalizzato: solo una minoranza, circa un quarto della popolazione, è disposta a scegliere i valori guida post-materialisti dell'essere. Gli altri tre quarti sono ancora sotto l'influsso della cultura industriale e dei consumi, che promuove i valori dell'"avere" e l'appartenenza ai beni di consumo. La società industriale non è fondata sull'empatia e sull'autonomia, ma sul controllo.

Ecco quindi la terza tesi: gli stili di vita sostenibili possono essere scelti dalla maggioranza dei consumatori soltanto se anche la produzione li aiuta a farlo. È necessario che la tecnica smetta di produrre prodotti in *stand-by*, sempre più elettrosmog e materiali compositi e si rivolga invece, promuovendo un'immagine di modernità e progresso, verso modelli produttivi di *upcycling* che, a differenza del riciclaggio di oggi, che degrada i materiali, li mantiene.

Con l'*upcycling* il mondo entrerà nell'epoca dell'economia sostenibile. Si tratta per esempio di costruire solo degli edifici che, come gli alberi, producano più energia di quanta ne consumino, con scarichi autopurificanti, che offrano sempre la possibilità di un nuovo utilizzo, e che – se proprio devono essere distrutti – possano essere smembrati in parti riutilizzabili; fare in modo che le fabbriche abbiano

scarichi dalla qualità pari a quella dell'acqua potabile e sfruttino mezzi di trasporto che migliorino la qualità della vita nel consegnare beni e fornire servizi; produrre e richiedere solo quei beni di consumo che al termine del loro utilizzo "utile" non diventino rifiuti inutili nelle discariche o negli inceneritori, ma che servano invece a produrre nutrimento per animali e piante o concime; e di far sì che i beni di consumo – a differenza di quello che succede fino ad oggi negli attuali processi di riciclaggio – vengano reimmessi nel ciclo industriale senza perdere la loro qualità e vengano lavorati per ricavarne materie prime di valore per nuovi prodotti. Questo processo sarà probabilmente facilitato dalla progressiva diminuzione delle risorse di petrolio e di gas, e dall'aumento dei loro prezzi. Economia sostenibile significa preservare e coltivare quel potenziale sociale e datoci dalla natura di cui noi profitiamo. Naturalmente ciò include anche l'uso efficiente delle risorse naturali. Se ci si immagina tutto ciò, si capirà che gli stili di vita ecologici, uniti a un coerente sviluppo sostenibile, nascono dalla produzione di altri beni diversi da quelli che abbiamo oggi a nostra disposizione e che saranno accompagnati da un altro consumo. È perciò assurdo temere il consumo sostenibile soltanto perché si tradurrebbe in una deviazione dai beni di consumo di oggi e dal modo in cui sono stati prodotti fino ad ora. Chi pensava a una diminuzione della domanda o dell'occupazione, evidentemente non riesce a immaginarsi che saranno altri i beni che verranno prodotti e consumati.

È questa una delle ragioni della certissima ricerca che ha portato alla pubblicazione della Guida al consumo critico "Fa' la cosa giusta". Per cercare, nelle Valli del Trentino, i produttori che, da pionieri, si sono già avviati verso produzioni alternative, e che aprono la strada a nuovi modelli di produzione e di distribuzione. Uno strumento che aspira ad essere un'occasione in più perché consumatori (non solo bilancisti!) e produttori sostenibili trentini si incontrino.

Comprando si vota. Questa rubrica da lungo tempo si occupa di acquisti responsabili. Eppure è difficile esprimere la propria preferenza quando il bene acquistabile sul mercato è uno solo. Questo è il caso del mercato della corrente elettrica, dove ad un unico ed omogeneo prodotto corrisponde un'unica tariffa. Un interessante esperimento della compagnia elettrica locale ha offerto ai cittadini del cantone di Ginevra la possibilità di scegliere tra diverse tariffe, a seconda dell'impatto ambientale del metodo di produzione dell'energia. I risultati dell'esperimento sono promettenti e ci insegnano che con un po' di creatività si può restituire ai consumatori la possibilità di votare quali politiche ambientali sono disposti a sostenere.

Insaziabili di energia

Il nostro stile di vita ha un impatto pesante sull'ambiente. Consumiamo beni in grande quantità per mantenere il nostro tenore di vita e, per continuare a condurre le frenetiche attività in cui siamo coinvolti, abbiamo bisogno di una quantità elevata di energia. Produciamo energia in molteplici forme, ma l'energia elettrica è di gran lunga la fonte più importante. L'energia elettrica è il motore della nostra economia. Sappiamo quanto pesi l'industria elettrica nel quadro industriale nazionale, ma ancora più sappiamo quanto significa la produzione di energia per il resto dell'economia. Abbiamo tutti sperimentato, qualche mese fa, cosa significhi un black-out per un paese moderno come il nostro. Ci sono vari modi di produrre la tensione elettrica che, attraverso i cavi dell'alta tensione, si diffonde nelle case di tutto il paese. Nel nostro Trentino la principale fonte è quella idroelettrica. Nel resto d'Italia, il petrolio, il carbone ed il gas naturale costituiscono le principali fonti. Ma non dimentichiamoci che importiamo energia elettrica prodotta dalle centrali nucleari francesi. Ci sono poi altri modi di ottenere quella tensione che attraversa i cavi di rame: il vento, il sole, la geotermia, il biogas. Otteniamo quindi un prodotto indifferenziato, che è la corrente elettrica, a partire da diverse fonti, le quali hanno diversi costi e diversi conseguenze a livello ambientale e sociale. Venti anni fa, con il referendum, il nostro paese ha definitivamente rinunciato alla fonte nucleare perché troppo inquinante e rischiosa. Ora facciamo per la maggior parte affidamento sui prodotti petroliferi che bruciamo in grande quantità con le conseguenze che sappiamo per la salute e per l'ambiente. Le fonti pulite e rinnovabili sono ancora relegate ad un ruolo marginale. Perché? Molti sostengono che queste fonti costano molto e le persone non sono disposte a pagare per l'energia pulita.

Pagare tariffe diverse a seconda dell'impatto ambientale generato. A Ginevra è possibile scegliere quale energia elettrica consumare. E tornare ad essere liberi di sostenere la tutela dell'ambiente.

di Matteo Rizzoli

Pagare di più per inquinare di meno



In meno di due anni di esperimento, il 95% dei cittadini di Ginevra ha scelto di pagare di più per impegnare la compagnia elettrica ad acquistare una quantità corrispondente di energia pulita.

Il calderone energetico

Ma davvero le persone non sono disposte a pagare di più per avere corrente elettrica prodotta con processi meno inquinanti? Se anche si nutrisse qualche sospetto in proposito, sembra alquanto difficile verificare questa ipotesi. Bisognerebbe infatti che ai cittadini venissero offerte diverse "energie", in modo tale da verificare se quelle meno costose ma più inquinanti sono davvero le preferite. Ma scegliere quale energia acquistare non è come scegliere tra i pomodori di serra e quelli biologici. Infatti l'energia è un prodotto unico, omogeneo, che entra nelle nostre case attraverso un unico cavo. Come fare per organizzare la produzione e la consegna a domicilio di energia pulita? Bisognerebbe costruire altre reti, altri tralicci, altri scavi, e questo per ognuno dei tipi di energia che si vogliono acquistare. Una soluzione non proponibile per gli altissimi costi anche ambientali implicati. E allora la soluzione è sempre stata quella che tutti conosciamo: un'unica tariffa elettrica proposta da un'unica azienda che decide senza rendere conto ai consumatori da quali fonti produrre.

Un coraggioso esperimento

Come organizzare allora un mercato per le fonti elettriche, in modo tale che i consumatori sensibili possano acquistare energia pulita? Un esperimento partito qualche anno fa

a Ginevra (ma per la verità presente già da qualche anno in altre città del mondo e soprattutto del nord America) ci ha provato, ed i risultati sono molto incoraggianti.

La Sig, Services industriels de Genève è un'azienda municipalizzata come la nostra Trentino Servizi Spa. Si occupa della distribuzione del Gas e dell'energia elettrica. Nel 2002 ha offerto ai cittadini della città svizzera la possibilità di scegliere tra ben quattro tariffe elettriche invece dell'unica precedente. La tariffa blu, per chi vuole acquistare energia prodotta con le fonti idroelettriche. La tariffa gialla, corrispondente ad energia prodotta in vari modi nel cantone ginevrino e quindi pensata per promuovere l'economia ed il lavoro locale. La tariffa verde, per l'energia prodotta solamente con fonti rinnovabili quali il sole ed il vento, e la tariffa mix, per l'acquisto di energia poco costosa ma prodotta con processi inquinanti. Ovviamente le prime tre tariffe sono incrementalmente più costose, mentre l'ultima è addirittura più economica della tariffa unica che esisteva in precedenza.

Chi ha programmato una visita a Ginevra nel prossimo futuro non tema: la città non è un enorme cantiere per la posa di nuovi cavi elettrici per portare nelle case le nuove forme di energia. La corrente continua ad entrare nella stessa forma, e con la stessa qualità, dall'unico cavo già presente in precedenza. E perché allora i ginevrini dovrebbero

pagare di più per ottenere esattamente la stessa energia? L'invenzione semplice e geniale che sta alla base di questo progetto è la seguente: la Sig si impegna a produrre o ad acquistare per conto del consumatore il tipo di energia richiesta. Questa verrà poi immessa nella rete e "miscelata" con le altre energie e verrà consegnata al consumatore in forma omogenea. Anche se l'energia consumata nelle varie case è tecnicamente della stessa qualità, il cittadino sensibile all'ambiente sa però che una quantità di energia corrispondente a quella da lui consumata viene prodotta secondo il modo che lui ritiene più opportuno.

La domanda di energia pulita può così essere soddisfatta ed i cittadini sensibili sanno che grazie alla loro scelta l'uso delle fonti inquinanti è diminuito e quello delle fonti pulite è accresciuto. Al consumatore viene restituita la possibilità di scegliere e viene investita della responsabilità delle proprie azioni.

Pagare di più per avere energia pulita

Certo, anche così formulato, il mercato dell'energia resta fondamentalmente diverso da quello dei pomodori. Posso infatti apprezzare la differenza tra un costoso pomodoro biologico ed un economico pomodoro di serra ma non vi è differenza di sorta tra il funzionamento di un'aspirapolvere "ad energia più pulita" da uno ad "energia più inquinante". Di fronte all'esperimento ginevrino, intere schiere di economisti ne avrebbero annunciato il sicuro fallimento perché non potendo toccare con mano la differenza tra le energie, e contando sul fatto che gli altri avrebbero pagato per le fonti rinnovabili, avrebbero finito tutti per scegliere la tariffa meno costosa e quindi più inquinante.

Devono essere quindi accolti con estremo interesse i risultati raggiunti dalla Sig: in meno di due anni di esperimento, il 95% dei cittadini ha scelto di pagare di più per impegnare la Sig ad acquistare una quantità corrispondente di energia pulita. Di gran lunga la tariffa preferita è stata quella idroelettrica, cioè la tariffa meno costosa tra quelle pulite. Una percentuale piccola ma significativa di cittadini hanno scelto di pagare la tariffa più costosa, quella basata sull'energia eolica e solare.

Non siamo certo degli apologeti preconcetti del libero mercato, ma quando esso diventa un meccanismo per restituire la scelta e la responsabilità ai cittadini incontra certamente il nostro interesse ed il nostro consenso. Un concetto molto caro a questa rubrica è quello per cui si vota comprando. Questo meccanismo ingegnoso delle tariffe differenziate sembra proprio volere restituire la voce ai consumatori in modo tale da fare votare loro quale sia la migliore politica ambientale da seguire. I cittadini ginevrini hanno risposto con molta responsabilità a questa opportunità; ne saremmo capaci anche noi Trentini?

Bilanci di Giustizia a Passo della Mendola

«Se autoproduco in casa la passata di pomodoro con pomodori biologici posso dire di fare una azione politica?» È domanda che costituirà il leit motiv dell'incontro nazionale della campagna Bilanci di Giustizia, quest'anno ospitato dal Trentino, a Passo della Mendola dal 3 al 5 settembre.

Per informazioni:

Campagna Bilanci di Giustizia 041 5381479
mendolizia@lillinet.org
www.bilancidigiustizia.it

